

L'anima ebraica nella sinfonia di Bloch all'Augusteo

Il programma di ieri, che per non essere normale, classico-romantico, poteva richiamar poca gente volenterosa, ne ha richiamata, invece, moltissima. I nomi di Ernest Bloch e di Paul Hindemith sono troppo universalmente famosi per non destare curiosità e interesse presso il pubblico dell'« Augusteo », esperto, di buon gusto e pieno di discernimento.

Di Bloch ricordiamo la rapsodia *America* eseguita l'anno scorso; ma essa, per il motivo occasionale e per la forma cinematografica e caotica, non era la più adatta a far conoscere all'uditorio quelle che sono le innate e profonde caratteristiche dell'autore; anzi mise in evidenza le caratteristiche negative, cioè esteriori e visive.

Bloch, invece, è un geloso custode delle tradizioni di razza, un acceso propagandista, un pensatore e un poeta. Le più spontanee, belle e forti concezioni sono pervase da questo suo essere. Quando egli se ne allontana, specie dacché si è trasferito nell'America del Nord, il più delle volte fallisce al suo scopo.

La più esatta esegesi dell'*Israël* se l'è scritta lui stesso. Leggetela, o l'avrete letta, nel programma del Biamonti (i programmi del Biamonti hanno raggiunta una formula accettabile ed utile): « E' l'anima ebraica che m'interessa, la complessa, ardente, agitata anima ch'io sento vibrare attraverso la Bibbia: la freschezza e la ingenuità dei Patriarchi, la violenza dei libri dei Profeti, il selvaggio amore per la giustizia, la disperazione del Predicatore di Gerusalemme, il dolore e l'immensità del libro di Giobbe, la sensualità del Cantico dei Cantici. Tutto ciò è in noi, tutto ciò è in me, ed è la miglior parte di me. E ciò che io cerco di sentire infine e di tradurre nella mia musica: la sacra emozione della razza, che è assodita nell'anima nostra ».

Bernardino Molinari ha presentato il lavoro con quella perfezione di stile e con quella dominata passionalità, che son le virtù eminenti e suggestive della sua bacchetta. Ed il pubblico, mercè sua, ha ricevuto la precisa impressione dell'alto valore estetico dell'ormai celebre sinfonia di Bloch.

Nessun valore estetico è lecito attribuire al *Concerto* per viola e orchestra da camera di Paul Hindemith. Salvo qualche istante emotivo dell'*adagio*, tutti gli altri tempi sembrano creati e sospinti da un arido, secco ed asfissiante automatismo. Questo concetto sportivo della musica non è più accolto e subito dal nostro pubblico, e crediamo anche da tutti gli altri pubblici. L'epoca del tecnicismo fine a sè stesso è definitivamente tramontata: il neo classicismo, nella interpretazione errata ed insincera di oggi, non attecchisce. La musica deve rientrare — come rientra — nella vita fremente ed attuale.

Comunque ad Hindemith, a cui del resto vanno riconosciute rispettabili qualità di razza, l'uditorio ha reso il ripetuto e caldo omaggio di stima e di calorosissima simpatia. Egli, con lieve sorriso tra le labbra, ha ben compreso.

Il programma, iniziato con la rossiniana *Cenerentola*, spumeggiante e ristoratrice, si è conclusa con una superba interpretazione dell'*Uccello di fuoco* di Stravinski, che ha procurato a Molinari le più entusiastiche acclamazioni.

Non va dimenticato il coro femminile, magistralmente istruito da Bonaventura Somma, nè i nomi di Laura Pasini, Gilda Alfano e il basso Adolfo Antonelli, che hanno assolto splendidamente il compito loro affidato.